

LA FASE DELLO STAGE

Al termine dell'attività di sensibilizzazione i ragazzi interessati e motivati hanno potuto fare esperienza di un breve stage nelle organizzazioni di volontariato che si erano rese disponibili ad accoglierli.

Attraverso lo stage si passa dall'informazione alla partecipazione. Agli adolescenti è stata data la possibilità di conoscere il volontariato anche attraverso una breve esperienza di stage. Il volontariato è stato proposto come azione responsabile e partecipata. La logica che sottende questa fase è estremamente promozionale in quanto si fonda sulla partecipazione e sulla testimonianza del mondo del volontariato, che dunque perde l'aspetto di modello comportamentale cui aderire (secondo la logica del "bisogna fare volontariato"), per acquisire la caratteristica di esperienza di reciprocità (il volontariato è un modo per condividere il proprio tempo).

Sostanzialmente si è trattato di rendere questi ragazzi partecipi, in modo più o meno attivo, dell'attività svolta dalle organizzazioni.

Queste ultime rivestono pertanto un ruolo fondamentale in questa fase del progetto. Dopo il lavoro svolto al livello di tavoli di cittadinanza, si tratta ora per queste associazioni di tener fede agli impegni presi, di accogliere i ragazzi interessati e dunque di contribuire fattivamente alla buona riuscita del progetto. È in questa fase che si concretizza l'importanza del lavoro di rete precedentemente svolto.

2.1. Volontariato e partecipazione

2.1.1. Caratteristiche del volontariato

Almeno quattro elementi caratterizzano il volontariato: la spontaneità e la libera scelta; la gratuità perché la prestazione non è legata né a uno stipendio né a un rapporto di lavoro, la capacità di fare un servizio con continuità.

Fare volontariato è un'attività che non richiede particolari competenze o conoscenze; è sufficiente dare la propria disponibilità di tempo ed interesse. Allo stesso tempo è necessario che il soggetto interessato a svolgere attività di volontariato elabori tale scelta: “la spinta iniziale non può che nascere dentro le persone e da lì si confronta con il fare concreto delle associazioni, con le opportunità concrete che il contesto sociale mette a disposizione”. Si tratta di un'attività frutto di una scelta dietro cui si celano convinzioni morali, valutazioni personali e predisposizioni individuali.

Una delle caratteristiche della scelta di svolgere attività di volontariato è la sua reversibilità: non si sceglie di fare volontariato una volta per tutte. La scelta va confermata giorno per giorno. Allo stesso tempo un'ulteriore caratteristica è quella della continuità: fare volontariato implica dare continuità al proprio agire, che altrimenti verrebbe a ridursi ad un atto sporadico di altruismo e generosità. L'azione volontaria intreccia la necessità di sostenere la motivazione dei volontari con la necessità di fornire ed assicurare un servizio efficace ed affidabile. Una delle principali difficoltà delle organizzazioni di volontariato è proprio quella di conciliare la reversibilità dell'impegno nel volontariato con la collocazione del volontario stesso all'interno dell'istituzione e della struttura di ruoli e compiti che questa comporta.

In secondo luogo l'attività di volontariato è mossa da un orientamento solidaristico; si tratta di un'azione svolta gratuitamente senza alcuna contropartita economica. Ciò è l'aspetto che differenzia l'attività volontaria da una qualsiasi prestazione lavorativa.

La gratuità non è comunque l'elemento caratterizzante la solidarietà. Questa piuttosto consiste nel fatto che l'azione del volontario è finalizzata a sostenere l'altro, “a sostenere gli interessi di comunità di cui non fa parte, di persone diverse da sé”. In questo senso l'azione volontaria implica un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro (soggetto, comunità, ecc.).

Infine il volontariato si caratterizza per la capacità di offrire un servizio con continuità e, relativamente a ciò, si afferma che i volontari sviluppano una forma di partecipazione attiva alla società. Si tratta di una caratteristica che il volontariato ha acquisito nel corso della sua storia.

Storicamente è possibile rintracciare almeno tre momenti che caratterizzano il volontariato.

In una prima fase, il volontariato presenta un forte fondamento comunitario: è rivolto ai membri di piccole comunità caratterizzate dalla stretta interdipendenza reciproca.

Successivamente nelle società individualizzate il volontariato diviene un'azione organizzata su base associativa. Come è stato rilevato, "l'organizzazione consente non solo di dare maggiore efficacia all'azione ma rafforza attraverso il riconoscimento sociale che offre, anche le motivazioni degli individui che ora operano condividendo obiettivi comuni". È in questo passaggio che l'azione volontaria diviene una scelta libera e consapevole le cui motivazioni sottostanti rimandano a concezioni etiche e morali più ampie, che mettono gli individui in contatto tra loro costituendo gruppi, associazioni e comunità locali. È questa la fase in cui si sviluppano le organizzazioni di volontariato secondo modelli e finalità via via differenti.

Inizialmente queste sorgono come risposta alla crescita del welfare state. Infatti, il volontariato così come si caratterizzava in epoca moderna perde le ragioni e le motivazioni del proprio essere in quanto sempre più stretto tra l'espansione della sfera pubblica e la resistenza delle istituzioni caritative, dedite alla gestione di grandi istituti di ricovero. Nella situazione così delineata emerge con sempre maggiore incisività il bisogno di dare vita ad un'azione capillare, di carattere assistenziale e preventivo, sul territorio.

È in relazione a ciò che Beveridge delinea la necessità di non sovrapposizione tra intervento pubblico e azione volontaria. Al primo vengono attribuite competenze relative alla protezione e sicurezza dell'intera cittadinanza. Alla seconda sono attribuite le funzioni di erogare servizi addizionali e sperimentare interventi innovativi di cui deve ancora essere valutata l'efficacia. Il volontariato in questa visione diviene un fattore di sviluppo ed innovazione. E, dal punto di vista dei soggetti che compiono l'azione volontaria è possibile rintracciare una motivazione legata sempre più all'elaborazione di un sentimento di appartenenza civile.

In questo senso il volontariato assume la caratteristica di un intervento dal basso ma "all'idea di riscatto palinogenetico dei ceti svantaggiati, si oppone la considerazione del valore sociale e personale del condividere le esperienze quotidiane e i problemi degli "ultimi", dei soggetti spogliati di ogni voce e destinati a restare permanentemente in una condizione di marginalità". Dunque il volontariato perde almeno in parte l'impostazione assistenzialistica a favore di un orientamento di lotta all'emarginazione e, all'interno di tale orientamento, il volontariato assume sempre più i contorni di uno strumento di tutela e rappresentanza delle categorie sociali escluse dai benefici del welfare state.

In questa seconda fase convivono il volontariato di tipo laico, imperniato sui valori dell'impegno civile e della partecipazione sociale attiva e il volontariato delle pubbliche assistenze dove la

partecipazione deriva esplicitamente da un senso di cittadinanza e coinvolge in modo massiccio molti giovani.

La terza fase è quella che coincide con il consolidamento, per altro certificato dalla legge quadro nazionale 266/91. Si tratta della fase in cui accanto alla scelta etica assume importanza la preparazione specialistica ad hoc che viene messa al servizio della collettività ed integrata con l'intervento pubblico. In tal modo il volontariato viene progressivamente sottoposto alla richiesta di offrire risposte qualificate e non temporanee ai problemi sociali emergenti. Se nella fase precedente al volontariato si chiedeva di sperimentare nuove metodologie di intervento, ora esso assume una funzione tecnica di gestione di interventi flessibili e continuativi. Flessibilità e continuità divengono gli elementi caratterizzanti ed allo stesso tempo quelli che distinguono l'azione del volontariato da quella svolta dalle organizzazioni professionali.

Come è stato osservato, “dopo il modello dell'azione volontaria assistenziale e quello ruggente della condivisione con gli ultimi emerge dunque un terzo modello di azione, più consolidato e destinato a mantenersi maggiormente nel tempo”; tale modello è stato definito “di professionalità sociale”.

In questa fase al volontariato aderiscono tutte quelle organizzazioni che attuano interventi qualificati e specifici per i quali è richiesta una preparazione ad hoc. Questa concezione del volontariato è orientata da un lato a premiare le competenze spese dai volontari, dall'altro a rendere il volontariato una componente permanente e stabile della società civile. In questo senso anche la valutazione nei confronti del volontariato cambia. Se inizialmente esso era valutato sul piano etico-intenzionale e successivamente sugli effetti sociali in grado di generare, attualmente la valutazione si basa sull'efficacia delle risposte fornite al bisogno sociale.

Sul piano più strettamente soggettivo, riferito all'esperienza di fare volontariato da parte dei singoli le tre fasi delineate possono essere sintetizzate nel passaggio dall'associazionismo di integrazione, all'associazionismo di espressione di servizio. Specie nella fase della lotta all'emarginazione le associazioni di volontariato lavorano sull'integrazione della società e delle persone nel sistema politico e nello stato. Esse cioè contribuivano alla costruzione della comunità locale. Successivamente si entra nella fase in cui le pressanti richieste rivolte al sistema pubblico vengono deviate sul volontariato il quale si organizza nell'erogazione e gestione di servizi. È questa la fase in cui il volontariato diviene una risposta alla crisi di consenso delle istituzioni di governo e riflette la domanda di coinvolgimento dei cittadini. Si tratta di un coinvolgimento allo stesso tempo espressivo e strumentale. Da un lato le associazioni divengono luogo di espressione utile per affermare la propria sensibilità ed identità in quanto soddisfano il bisogno di sentirsi parte di un sistema di solidarietà e di valori condivisi, quindi di prendere parte alle problematiche sociali che interessano la questione della cittadinanza. Dall'altro la crescente importanza rivestita dalla

professionalità rende il volontariato un'occasione di impegno, un luogo di lavoro, soprattutto per molti giovani.

2.1.2. Elementi per una definizione della partecipazione

Il tema della partecipazione è estremamente articolato nonostante l'apparente semplicità del termine "partecipazione". A riprova di ciò vi è l'ampio dibattito presente in letteratura nel quale le diverse posizioni sono ancora distanti. A tal proposito il tema della partecipazione verrà affrontato facendo riferimento a due importanti saggi apparsi recentemente in riviste sull'argomento.

Il primo di questi è l'articolo di Pellizzoni (2005). L'autore utilizzando una prospettiva micro definisce la partecipazione riprendendo la classica distinzione tra:

- partecipare = prendere parte ad un atto o processo (coinvolgimento)
- partecipare = esser parte di un organismo (incorporazione attiva a diversi possibili livelli di solidarietà)

e quella tra:

- partecipazione strumentale = orientata a scopi precisi
- partecipazione espressiva = la partecipazione costituisce un fine in sé. Tale fine può essere quello educativo (tramite la partecipazione le persone divengono più informate, attive, responsabili, aperte alle istanze degli altri, collaborative) piuttosto che quello di testimonianza (attraverso la partecipazione si esprime un'identità, si marca una distinzione, si afferma una presenza, una esistenza).

Nelle riflessioni di Wollebaek e Selle (2004), condotte queste in una prospettiva macro, vengono individuate le dimensioni della partecipazione, intesa come forma di agire:

- ✓ ampiezza (si può partecipare a poche o a molte forme di azione)
- ✓ intensità (interazione faccia a faccia o affiliazione)
- ✓ tipo di coinvolgimento (scopo dell'azione)

A partire da queste distinzioni si desumono le caratteristiche della partecipazione.

In primo luogo essa non coincide con la semplice cooperazione. Partecipare non significa interagire in modo coordinato ai fini di uno scopo. Su questo vi è a prima vista un accordo tra entrambi gli articoli citati ma Pellizzoni sottolinea come il passaggio dalla mera interazione o cooperazione alla partecipazione sia dettato dalla presenza degli elementi della volontà e dell'agency. La partecipazione cioè richiede l'autonomia decisionale del soggetto e quanto più le coordinate

dell'azione sono prefissate e rientrano nelle prescrizioni di ruolo, tanto meno si può parlare di partecipazione. In particolare è l'elemento dell'agency intesa come ampiezza delle possibilità di intervento sugli eventi a caratterizzare la partecipazione: "l'agency si espande nella misura in cui è oggettivamente e soggettivamente possibile scegliere tra diversi corsi d'azione; nella misura in cui cioè tale scelta è effettivamente data e il soggetto ne è in qualche misura consapevole".

In secondo luogo la partecipazione può riguardare una varietà più o meno ampia di spazi di azione. L'ampiezza della partecipazione segna anche il confine tra l'appartenenza ed il coinvolgimento. A tal proposito una recente ricerca promossa dal CSV delle Marche evidenzia i differenti percorsi ed esperienze dei volontari: "vi è chi si dedica con passione e in modo silenzioso alla propria attività, delineando l'immagine del volontario chino a lavorare sul suo progetto. Altri invece mostrano una maggiore consapevolezza e coinvolgimento su aspetti di natura politica, pur associando raramente la parola politico alla loro attività. Questi soggetti vedono l'azione di volontariato non soltanto come un'attività filantropica ma anche come un'esperienza di coscienza critica inserita nel contesto sociale (e politico) in cui operano" (Ceccarini, Diamanti 2006).

Infine, la partecipazione può essere definita a partire dagli ambiti e dagli scopi che si propone una tale azione. In tal senso, ai fini del presente progetto ci si può chiedere che cosa significhi partecipare ad una organizzazione di volontariato e quali finalità si possono raggiungere.

Seguendo quanto sostenuto da Pellizzoni l'azione partecipativa può indifferentemente svolgersi nella sfera dei rapporti civili invece che politici; piuttosto il confine tra ciò che può essere o meno considerato partecipazione è dato dalla dimensione pubblico/privato, nella misura in cui la dimensione privata dei rapporti consente di escludere l'accesso del terzo, la rendicontabilità esterna del comportamento. In questo senso è possibile affermare che la partecipazione diviene una questione pubblica quando entrano in crisi "le basi sociali su cui si fonda la divisione del lavoro e la distribuzione di oneri e benefici", ossia la solidarietà sociale. Dal momento che la solidarietà si fonda sul senso di appartenenza e sull'assunzione collettiva di responsabilità, parlare di crisi della solidarietà significa affermare che la responsabilità non è più assunta collettivamente ma attribuita esclusivamente a chi controlla, decide, agisce. È in questa prospettiva che l'estensione dei diritti di cittadinanza può essere letta come risposta inclusiva a ripetute crisi di solidarietà. Ed è in questa prospettiva che il volontariato diventa per il volontario "occasione di testimonianza e di impegno rispetto ai problemi su cui egli interviene. Sui quali, attraverso la sua azione, egli punta un riflettore per dar loro maggiore visibilità, per portarli all'attenzione pubblica esercitando così pressione anche sulle istituzioni politiche affinché se ne facciano carico".

Differentemente Wollebaek e Selle sostengono che attraverso la partecipazione sia possibile generare capitale sociale e in particolare che la dedizione ad attività associative permette la

costruzione di reti e il diffondersi dell'impegno civico. Focalizzando la riflessione sulla partecipazione alle organizzazioni di volontariato i due autori affermano che tale tipo di partecipazione non è sufficiente da sé a creare capitale sociale proprio in quanto tiene esclusivamente conto degli effetti interni del coinvolgimento nelle associazioni. Piuttosto è assumendo un punto di vista che tenga conto anche degli effetti esterni della partecipazione che è possibile affermare l'importanza del volontariato nella creazione di sempre maggiori livelli di integrazione e democrazia. In questa prospettiva partecipazione fa rima con prender parte ed ha una valenza strettamente strumentale. La partecipazione infatti ha la funzione di creare una cittadinanza più competente, attiva ed informata che abbia la capacità di ricevere e comprendere le informazioni ma anche di formulare risposte ai problemi emergenti.

2. I risultati della ricerca

2.1. Le organizzazioni di volontariato coinvolte

In questa sezione del report si è scelto di inserire anche i dati relativi alle organizzazioni di volontariato che si sono rese disponibili a collaborare con il progetto GC. È infatti nella fase dello stage che da un lato, si evidenzia l'importanza della dimensione del volontariato all'interno del progetto complessivo e dall'altro, attori protagonisti divengono le associazioni deputate alla organizzazione e gestione dell'esperienza di volontariato.

Come più volte sostenuto le associazioni che verranno di seguito presentate sono le stesse coinvolte nei tavoli di cittadinanza.

In totale sono state coinvolte 60 organizzazioni distribuite tra i diversi territori. Il numero supera quello previsto in sede di programmazione dove le procedure individuate richiedevano il coinvolgimento in ogni territorio di almeno 4 tipologie di organizzazioni differenziate dagli ambiti di interesse: socio-sanitario, ambientale, culturale, ricreativo/sportivo. La realtà di Ancona con 26 organizzazioni contattate riesce ad aumentare sensibilmente il numero delle associazioni mentre il dato è mancante per quanto riguarda il partner di Milano e quello di Cosenza ha coinvolto nei propri tavoli di cittadinanza una sola organizzazione di volontariato (Tab. 2.1).

Tab. 2.1. – Organizzazioni contattate dai singoli partner

	Frequency
ANCONA	24
CAGLIARI	8
CATANIA	4
COSENZA	1
MODENA	10
PARMA	4
POTENZA	4
ROMA	5
Total	60

Nel 78,3% dei casi si tratta di una organizzazione di volontariato non religiosa.

Piuttosto differenziati sono sia gli ambiti di lavoro nei quali sono impegnate le organizzazioni, sia i servizi forniti sul territorio, sia infine le dimensioni dell'organizzazione stessa.

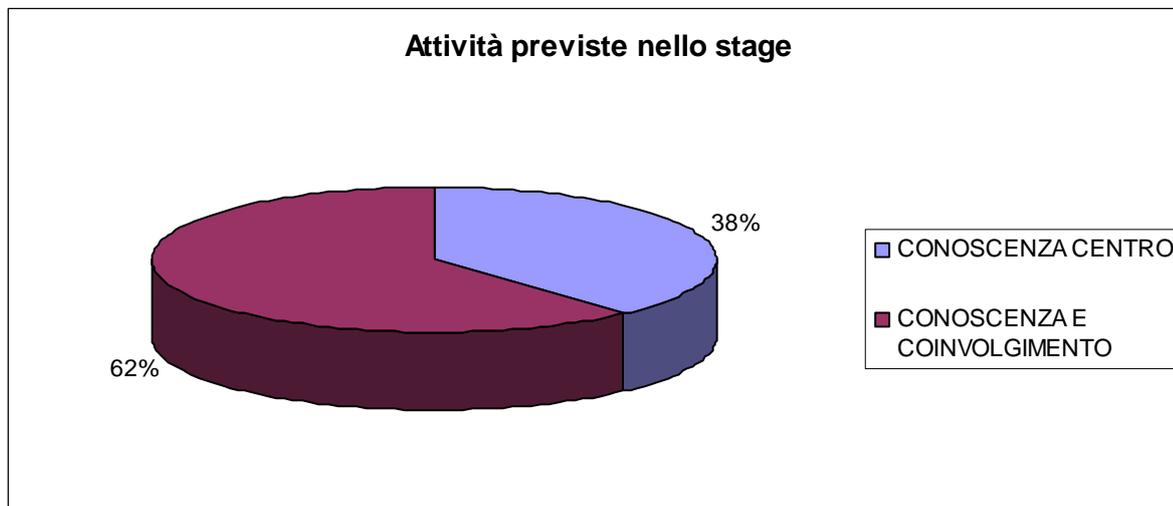
Per quanto riguarda gli ambiti di intervento, le organizzazioni contattate si occupano in massima parte di disabili (18,3%), ambiente (13,3%) e minori (11,7%).

Nel 31,7% dei casi svolgono attività di sensibilizzazione ed animazione sul territorio. E, in definitiva, orientano i propri servizi nel verso di fornire attività di tipo pratico piuttosto che relazionale. Tra le attività di tipo pratico è possibile includere: il trasporto e l'assistenza sanitari, la somministrazione dei pasti, la raccolta di fondi, materiali ma anche sangue ed organi, la protezione dell'ambiente e degli animali. Tra le attività di tipo relazionale rientrano quelle relative all'animazione in contesti sanitari o meno e al doposcuola. Infine sono state coinvolte anche organizzazioni che contemporaneamente forniscono entrambe le tipologie di servizi, tra queste le associazioni che si occupano di assistenza sanitaria, legale e culturale agli immigrati e le botteghe del commercio equo e solidale.

Data la varietà delle tipologie e degli interessi anche le dimensioni variano sensibilmente e vanno da associazioni che contano un minimo di 6 volontari, fino ad organizzazioni di volontariato che contano più di 1000 volontari quali la Croce Rossa Italiana e l'AVIS.

Con riferimento al progetto GC, il 55,3% delle organizzazioni si è offerta di ospitare fino a 10 ragazzi interessati ad una esperienza di stage. Il 78,9% si è reso disponibile ad accoglierne fino a 15. Dal canto loro le organizzazioni hanno predisposto lo stage fornendo ai ragazzi l'opportunità di conoscere l'organizzazione (38,3%) o anche la possibilità di essere coinvolti nello svolgimento delle attività (Grafico 2.1.)

Grafico 2.1



2.2.2. L'esperienza del volontariato

La fase dello stage è stata organizzata in sinergia tra organizzazioni di volontariato ed operatori del progetto GC, mentre la fase strettamente operativa è stata gestita dalle sole organizzazioni. Questo ha comportato una estrema differenziazione nei tempi relativi a questa fase del progetto. Se in alcune realtà lo stage è stato organizzato attraverso 3 o 4 incontri ravvicinati della durata di 3 ore ognuno, altre associazioni hanno diradato i tempi degli incontri o li hanno concentrati in un'unica soluzione. Ulteriori differenziazioni sono dovute al fatto che alcune realtà hanno coinvolto i ragazzi in stage condotti nelle organizzazioni da questi selezionate, altre hanno offerto a tutti i ragazzi interessati agli stage la possibilità di fare una breve esperienza in ognuna delle organizzazioni contattate. Con scarse differenze tra i diversi territori gli stage hanno avuto una durata compresa tra le 10 e le 15 ore/uomo.

La costruzione di questa fase del progetto ha richiesto una notevole riflessione.

Inizialmente si era orientati a rendere lo stage il momento attraverso cui incorporare i ragazzi in modo attivo nelle diverse organizzazioni, a rendere cioè i ragazzi dei volontari. Sembrava infatti del tutto appropriato dopo aver lavorato alla creazione di percorsi motivazionali durante la fase della sensibilizzazione, lavorare affinché i ragazzi diventassero partecipi delle organizzazioni.

Tuttavia il confronto con l'obiettivo generale del progetto ha mostrato la divergenza di un simile sotto-obiettivo rispetto a quanto previsto dal progetto. Infatti, la conoscenza del volontariato è ben

altra cosa dal diventare volontari. Non da ultimo il monte ore previsto per lo stage rendeva alquanto difficoltoso l'obiettivo prospettato.

Tenuto conto di ciò lo sforzo fatto è stato quello di pensare e gestire questo momento esperienziale come un'attività attraverso cui i ragazzi venissero coinvolti nel lavoro svolto dalle organizzazioni. Così costruito lo stage si poneva in continuità con quanto svolto nel corso della sensibilizzazione quando l'obiettivo di avviare percorsi motivazionali era stato perseguito cercando di porre i ragazzi nella condizione di poter scegliere in modo consapevole se impegnarsi o meno in una attività di stage. Se la sensibilizzazione aveva lavorato sulla possibilità per i ragazzi di intervenire sugli eventi della loro vita quotidiana offrendo la possibilità di scegliere tra diversi corsi di azione, lo stage è stato organizzato in modo tale che i ragazzi potessero prendere parte alle attività svolte dalle organizzazioni.

In definitiva ciò che definisce la partecipazione all'interno del progetto GC è la sua valenza espressiva piuttosto che strumentale: i giovani che scelgono di fare un'esperienza di volontariato attraverso lo stage divengono testimoni in grado di poter trasmettere la loro esperienza. Partecipare allo stage permette loro di esprimersi, affermare la propria presenza in contesti non usuali come quelli familiare e scolastico.

In tal modo lo stage risponde all'obiettivo di promuovere la conoscenza del mondo del volontariato mentre sarebbe improprio rappresentare lo stage come un corso di formazione di base sul volontariato.

I ragazzi che hanno compilato il **questionario di valutazione delle attività di stage** e che presumibilmente hanno anche frequentato lo stage sono in totale 215, dunque un numero sostanzialmente coincidente con quello dei ragazzi che al termine della fase di sensibilizzazione avevano mostrato interesse nel proseguire con le attività proposte (227). È possibile suddividere i partner del progetto in quattro gruppi corrispondenti ai diversi numeri di ragazzi accolti negli stage (Tab.2.2):

Tab. 2.2 – Ragazzi coinvolti nello stage

	Frequency	Percent
ancona	19	8,8
cagliari	40	18,6
catania	12	5,6
cosenza	10	4,7
l'aquila	24	11,2
milano	25	11,6
modena	3	1,4
parma	25	11,6
potenza	52	24,2
roma	5	2,3
Total	215	100,0

da 1 a 9 ragazzi: Roma, Modena

da 10 a 19 ragazzi: Ancona, Catania, Cosenza

da 20 a 29 ragazzi: L'Aquila, Milano, Parma

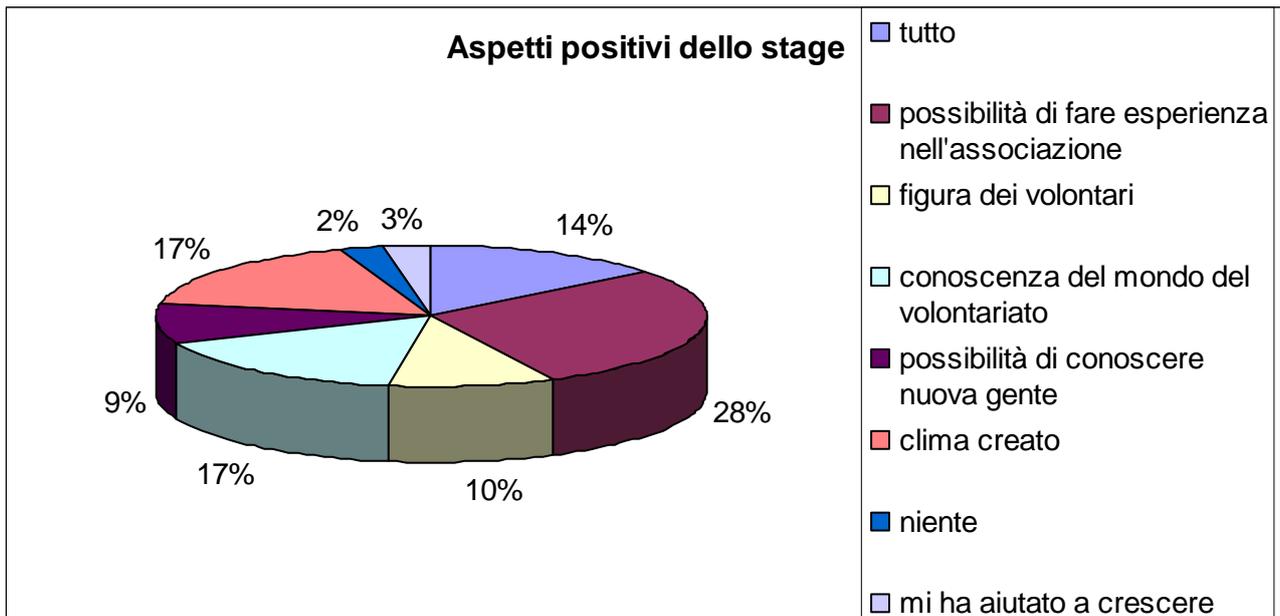
oltre 30 ragazzi: Cagliari, Potenza

Decisamente predominante è la componente femminile (70,7%) su quella maschile (29,3%).

Un primo dato che aiuta a valutare la fase dello stage è quello relativo agli aspetti positivi e negativi riscontrati dai partecipanti (Grafici 2.2 e 2.3). In linea generale si è trattato di un'esperienza positiva, il 67% degli intervistati sostiene che non vi siano stati aspetti negativi.

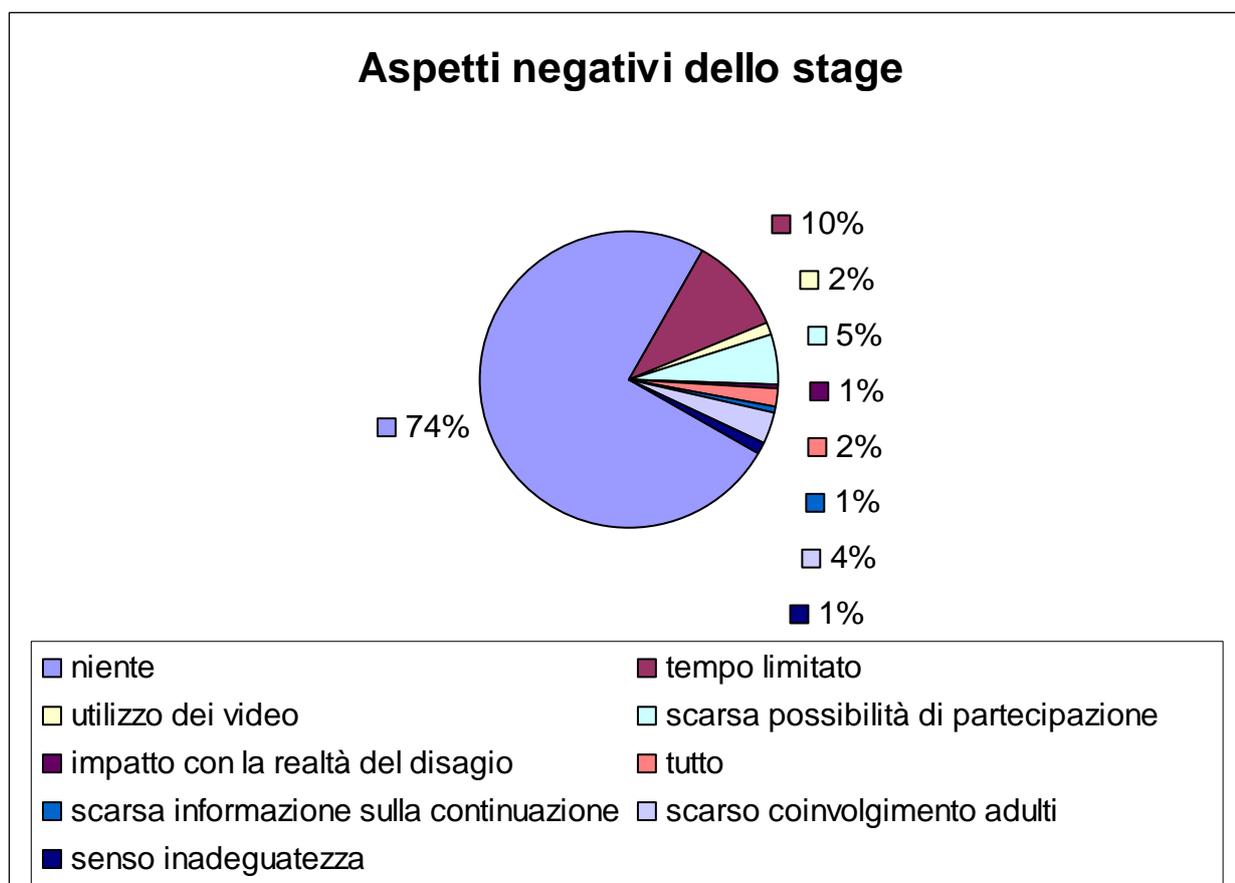
L'elemento principale su cui si è basata la valutazione dello stage da parte dei ragazzi è quello della partecipazione. La possibilità di partecipare alle attività dell'organizzazione di volontariato è stata apprezzata dal 27,4% dei ragazzi, collocandosi dunque come elemento maggiormente positivo; allo stesso modo la scarsa possibilità di coinvolgimento è tra gli aspetti più frequentemente giudicati negativi. A sottolineare questo aspetto sono stati soprattutto i ragazzi di Cosenza, Potenza, Cagliari e Ancona.

Grafico 2.2



Nell'insieme tra gli aspetti positivi sono stati sottolineati sia quelli di tipo relazionale, come il clima creato (17%) e la possibilità di conoscere gente nuova (9%), sia quelli più pratici come la possibilità di conoscere più da vicino il lavoro svolto dalle organizzazioni (17%).

Grafico 2.3.



Gli aspetti negativi sono stati sottolineati in maniera più limitata e comunque possono riguardare aspetti soggettivi, come l’impatto con la realtà del disagio o il senso di inadeguatezza, piuttosto che aspetti oggettivi legati all’organizzazione dello stage (scarso tempo a disposizione) o dell’intero progetto GC (scarso informazione sulla continuazione delle attività).

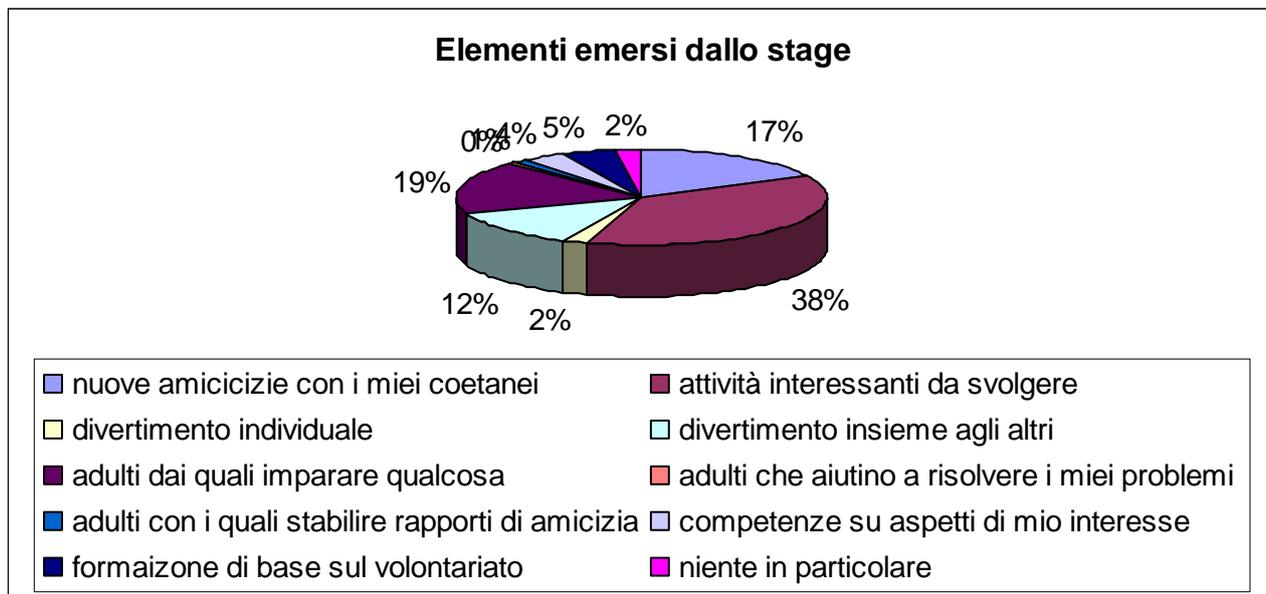
Successivamente è stato chiesto ai ragazzi che cosa pensassero di aver ottenuto attraverso questa esperienza (Grafico 2.4). In linea con gli obiettivi fissati per lo stage, gli intervistati sostengono di aver avuto la possibilità di svolgere attività interessanti (36,7%) e, ancora una volta, si soffermano sugli aspetti relazionali dati dal rapporto con i propri coetanei e con gli adulti. Rispetto al rapporto con i coetanei prevalgono le nuove amicizie fatte (17,2%) e il divertimento (12,1%). Per quanto riguarda gli adulti, i ragazzi sostengono di aver incontrato persone dalle quali poter imparare qualcosa.

Un aspetto interessante è quello relativo alla formazione sul volontariato.

Nella fase di sensibilizzazione questa era stata l’aspettativa in assoluto più espressa; ora, al termine dell’esperienza di stage, i ragazzi sostengono di essere stati almeno in parte coinvolti nelle attività delle organizzazioni ma non di aver frequentato un corso di base sul volontariato. Anche questo

aspetto dunque può essere opportunamente utilizzato per calibrare la fase della sensibilizzazione in classe.

Grafico 2.4



Si è poi cercato di scendere maggiormente in profondità nella valutazione dello stage.

Un primo elemento ritenuto significativo è quello relativo al giudizio sui tempi dello stage. Se dal punto di vista oggettivo il tempo “biologico” a disposizione dello stage è stato definito adeguato dalla maggioranza degli intervistati (71,6%), la percezione soggettiva di tale tempo è estremamente diversificata. Volendo sintetizzare è possibile affermare che l’attività di stage si qualifica come un tempo:

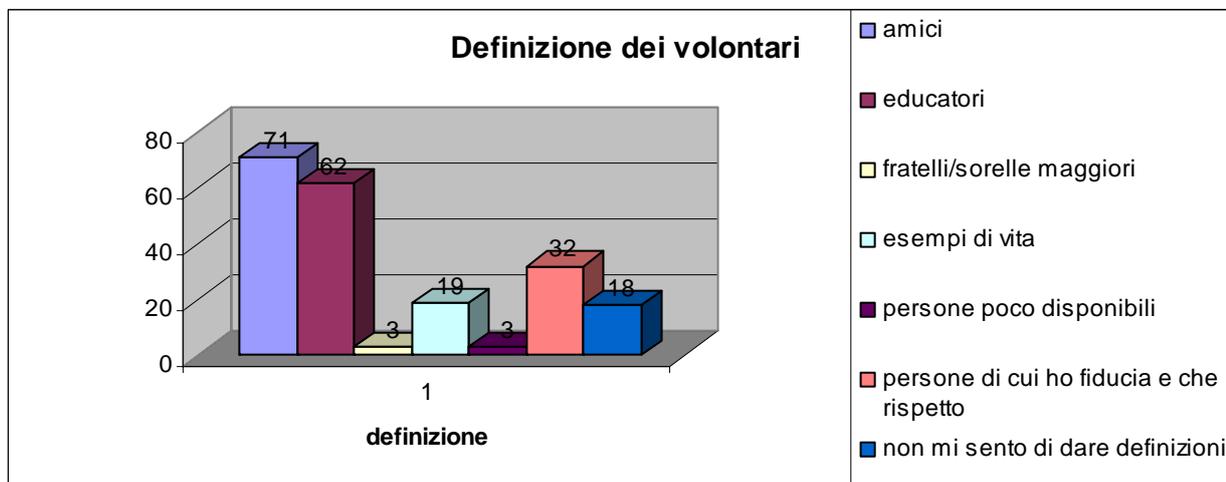
molto educativo per il 57,7% dei ragazzi

abbastanza divertente (48,1%) e ricco di rapporti significativi con adulti (45,4%) e coetanei (41,1%).

Un secondo elemento indagato è stato quello relativo al rapporto con i volontari incontrati nelle organizzazioni. Questo aspetto riveste una particolare importanza perché fornisce indicazioni circa il lavoro di accoglienza fatto dalle organizzazioni nei confronti dei giovani. La figura dei volontari e la testimonianza da questi offerta nella fase della sensibilizzazioni sono stati elementi fondamentali per la decisione di frequentare lo stage e altrettanto significativi si sono rivelati nel percorso di stage.

Nella maggior parte dei casi i volontari che hanno seguito i ragazzi nello stage sono stati definiti come amici (33%) e successivamente come educatori (28,8%) (Grafico 2.5).

Grafico 2.5



La figura dei volontari è stata poi valutata anche relativamente alla funzione svolta all'interno del progetto.

A tal proposito i ragazzi sostengono che il ruolo svolto dai volontari sia stato soprattutto quello di fornire informazioni (58%) e coinvolgere nelle attività (48,1%). Ma poi il rapporto con i volontari sembra sia servito come aiuto per la crescita personale (47,3%). Decisamente più marginali sono stati il lavoro di animazione e di dialogo con i partecipanti allo stage: infatti, il 35,7% degli intervistati sostiene che da parte dei volontari ci sia stata poca animazione nel corso dello stage e scarso dialogo (39,1%).

Infine lo stage è stato valutato dal punto di vista soggettivo e precisamente cercando di indagare il vissuto dei ragazzi in termini di emozioni suscitate e competenze acquisite.

Le risposte sul vissuto rimandano un'immagine dello stage come esperienza in grado di far sentire i ragazzi coinvolti in un gruppo (40,5%) e secondariamente soggetti autonomi (25,6%). Inoltre il coinvolgimento nello stage sembra che abbia stimolato la creatività dei partecipanti (11,6%).

Seppur con qualche cautela tuttavia questi dati confermano la capacità di questa fase del progetto di lavorare contemporaneamente sulla valorizzazione del volontariato e sul protagonismo dei giovani riuscendo da un lato, a creare un clima positivo di coinvolgimento e dall'altro a stimolare l'autonomia dei ragazzi e l'affermazione della propria presenza. In questo senso lo stage ha stimolato la partecipazione dei giovani alle attività di volontariato in una prospettiva di testimonianza, cercando di aiutarli ad esprimere la loro identità.

L'esperienza del volontariato è un evento nuovo nel corso di vita dei ragazzi coinvolti e in questo senso si pone come ulteriore tassello nella costruzione del proprio progetto di vita, fornendo una serie di competenze ed abilità nello svolgere nuove attività (44,2%).

In definitiva tutti i partecipanti consiglierebbero la partecipazione allo stage ad un amico, segno questo della positività dell'esperienza vissuta.

2.3. Conclusioni

Anche per lo stage come per la sensibilizzazione le conclusioni possono essere tratte osservando questa fase da due differenti punti di vista: quello che colloca lo stage all'interno del progetto GC e quello che focalizza sugli obiettivi interni dell'attività. In tal senso ci si servirà di quanto emerso dal focus group di valutazione condotto con gli operatori del progetto GC; questi, pur non essendo visibilmente coinvolti in questa fase del lavoro sono stati tuttavia coinvolti nel coordinamento delle attività.

Tenuto conto dell'obiettivo del progetto, lo stage ha permesso ai ragazzi di conoscere il mondo del volontariato in quanto le organizzazioni hanno fornito informazioni e consentito ai partecipanti di conoscere anche le procedure di lavoro. In alcuni casi si è trascorso un pomeriggio nella casa di accoglienza per donne immigrate piuttosto che accompagnando i volontari dell'associazione ambientalista nel lavoro di volantaggio o infine affiancando i volontari nella organizzazione e gestione di un momento di animazione presso il reparto di pediatria dell'ospedale cittadino.

Rispetto all'obiettivo interno di questa fase, quello di favorire la partecipazione dei giovani, lo stage ha permesso di lavorare in particolare sul loro coinvolgimento attraverso:

1. il contatto con i volontari attivisti
2. il legame emozionale ed il clima creato
3. l'informazione fatta circolare

In tal senso un'esperienza di stage pur se non in grado di rendere i ragazzi partecipi delle organizzazioni è in grado di creare capitale sociale nella forma della fiducia che i ragazzi sviluppano nei confronti delle organizzazioni e nella forma dell'impegno civico nel quale si trovano coinvolti.

Lo stage proposto all'interno di un progetto come GC non è in grado di formare dei volontari, laddove per volontario si intenda "persona che liberamente e gratuitamente, adempiuti i propri doveri civili e di stato, si pone a disposizione della comunità, promuovendo risposte efficaci e

creative ai bisogni del territorio”, come affermato dalla Carta dei valori del Volontariato. Tuttavia è indubbio che “le esperienze di volontariato costituiscono una sorta di educazione alla solidarietà che diviene fondamentale anche per sostenere le motivazioni al lavoro di chiunque scelga poi di “spendere” la sua professionalità futura nel settore del non profit” (Franzoni, Anconelli 2004).

Sebbene la possibilità di spendere la propria professionalità sia per questi ragazzi un orizzonte forse lontano nel tempo, ciò non toglie la possibilità di spendere nell’immediato futuro le conoscenze acquisite. È dunque opportuno chiedersi: quali effetti esterni è in grado di generare il coinvolgimento alle attività di volontariato? Come spendere il capitale sociale formato attraverso lo stage?

In un rapporto di reciprocità, dopo aver sensibilizzato i ragazzi ed aver offerto la possibilità di fare un’esperienza di volontariato GC prosegue con il percorso di formazione al fine di rendere questi ragazzi dei peer educator. Come è stato osservato

“proporre una formazione adesso per farli diventare peer, significa anche dargli un riconoscimento, quindi una gratificazione magari anche per questo loro impegno, per questa responsabilità che adesso si stanno assumendo” (fg operatori).